

Mafia, i giudici criticano il governo

ROMA — Fuori dai denti, un giudice di Napoli, è sbottato: «Mi accusano di "protagonismo", mi dicono che ho il "mio" pentito. Ma rifiuto quest'immagine. Sono le carenze del potere politico ad addossare tutto il peso della battaglia antimafia sui magistrati. Per poi rinfacciarci di aver esorbitato. Nel corso del lungo summit a porte chiuse dell'altra sera, a Roma, tra il pool dei 50 magistrati più impegnati nella lotta alle cosche e una delegazione del CSM, i giudici non hanno offerto solo una antologia di esempi e di denunce delle carenze degli altri apparati ed orali dello Stato. Ma hanno espresso una interpretazione inquietante di cui rimane evidente traccia nelle due secche cartelle di cui si compone una clamorosa risoluzione che il dieci gennaio il comitato antimafia del CSM sottoporrà al plenum del Consiglio.

E l'interpretazione, quasi corale, è questa: «Abbiamo la sensazione — ha detto uno dei magistrati — che proprio in questo momento delicato in cui le indagini stanno toccando, con rumor di manette, il nodo dei rapporti tra mafia e potere politico ed economico, proprio adesso si assista ad un disimpegno degli altri organi dello Stato».

«Le imputazioni della magistratura — afferma infatti drasticamente la risoluzione del comitato antimafia di Torino, Milano, Napoli, Santa Maria Capua Vetere, Roma, Firenze e Palermo — può produrre i risultati che il Paese reclama solo se esso sarà sostenuto senza riserve dalla piena collaborazione, nell'ambito delle rispettive competenze, di tutti gli altri poteri e organi dello Stato». Di che cosa e di chi si parla? «I ministri critici — spiega un consigliere del CSM — sono quelli dell'Interno, della Giustizia e della Difesa. Vediamo per-

«Lo Stato ci lascia ancora troppo soli. E non è un caso...»

Lungo summit a porte chiuse al CSM con i 50 magistrati impegnati nelle inchieste più scottanti - La questione dei «pentiti»



PALERMO — Tommaso Buscetta in aula durante il processo

Buscetta è partito per New York

ROMA — Tommaso Buscetta, il «pentito» che con le sue rivelazioni ha consentito di far luce sui principali crimini commessi negli ultimi anni dalla mafia siciliana, è partito per New York ieri sera dalla base Nato di Napoli a bordo di un aereo militare USA. Le autorità statunitensi ne avevano chiesto l'estradizione all'Italia, per poterlo interroga-

re in relazione alle inchieste in corso oltreoceano sull'attività della mafia americana e sui suoi collegamenti con quella italiana. L'Italia, prima di concedere l'estradizione, ha dovuto chiedere l'autorizzazione alle autorità brasiliane, che alcuni mesi fa avevano a loro volta consegnato Tommaso Buscetta alla Criminalpol italiana.

zilaria», perché essa possa svolgere le istruttorie, in condizioni di assoluta legalità». Non sono formule di rito. Gestire il fenomeno del pentitismo non è facile. Un giudice ha ricordato con preoccupazione come «prima del magistrato, gli imputati parlino spesso con altri, con tanti altri, nelle carceri. Il «caso Cirillo» insegna».

PACE FATTA — Nel corso della riunione si è riusciti anche a risolvere i conflitti di competenza insorti per la recente «mega-retata eccellente» Torino-Catania, tra gli uffici giudiziari piemontesi e milanesi. «È una vecchia questione, già insorta negli anni di piombo del terrorismo che dev'essere sgombrata in questi anni di piombo della mafia», ha ricordato un magistrato esperto di tutte due i campi di indagine. Ed è la tentazione di attribuire ad un'unica sede la competenza sui processi di mafia, col rischio di svilitte le iniziative decentrate e di ingarbugliare la matassa delle istruttorie. Dal consigliere del CSM è venuto l'auspicio che, dopo tale chiarimento, i giudici non rinfocolino la polemica con dichiarazioni alla stampa.

S'è parlato pure della difficoltà obiettiva di assicurare garanzie di «columbità» ai numerosissimi nuclei familiari, individuati come potenziali bersagli di rappresaglie trasversali. «Alcuni familiari di pentiti — hanno dichiarato i giudici di Palermo — rifiutano spesso le offerte della polizia. Occorrerebbe una misura legislativa. Quale? Non bisogna ripetere per la mafia, i «casi Fioroni». Se si vuole assicurare, per esempio, l'espatrio, oppure un contributo finanziario a una famiglia minacciata dalle cosche dopo le rivelazioni di un «pentito», allora dovrebbero essere messe in campo misure trasparenti e automatiche: non usare, cioè, fondi clandestini

Caso giustizia a Catania, sabato summit con Martinazzoli

CATANIA — Sabato il ministro di Grazia e Giustizia, Mino Martinazzoli, si incontrerà a Catania con i magistrati dirigenti degli uffici giudiziari della città, i rappresentanti del personale degli stessi uffici e con gli esponenti dell'ordine forense nell'occhio del ciclone della recente inchiesta antimafia partita da Torino. Il ministro, successivamente, si incontrerà anche con i componenti dell'amministrazione comunale di Catania.

Lungo incontro tra Pertini e il cardinale Pappalardo

ROMA — Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale l'arcivescovo di Palermo, card. Salvatore Pappalardo, a lo ha trattenuto più a colazione. L'occasione per l'incontro è stato il desiderio espresso dall'arcivescovo di Palermo di ringraziare il presidente per il suo interessamento per i problemi dei cantieri navali di Palermo. Il cardinale Pappalardo aveva infatti sottoposto la questione al presidente, dopo essersi impegnato con le maestranze delle strutture navali in crisi. Nei giorni scorsi è giunta la notizia che i cantieri hanno ottenuto una commessa ed è per questo che l'arcivescovo ha preso contatto con Pertini che lo ha invitato al Quirinale. I problemi della Sicilia (la disoccupazione, la mafia) sono stati gli argomenti principali dell'incontro tra due uomini che sono legati da anni da una amicizia che è nata nel comune impegno contro la mafia.

Arrestata ad Ostia una giovane terrorista libanese del «Farl»

ROMA — Josephine Abdo, una giovane libanese appartenente al «Farl» (Frazione armata rivoluzionaria libanese) è stata arrestata ieri a Ostia da funzionari dell'Interpol. La presenza della giovane a Ostia era stata concordata un mese fa dalle segreterie regionali della DC, PSI, PRI, PSDI, PLS. Sono state ufficializzate dopo la conclusione dei lavori della sessione parlamentare.

Si dimette il governo regionale siciliano

PALERMO — Il presidente della regione siciliana, on. Modesto Sardo, della DC, ha rassegnato ieri sera a tarda ora, le dimissioni proprie e della giunta a cinque, in carica da nove mesi. Le dimissioni erano già state concordate un mese fa dalle segreterie regionali della DC, PSI, PRI, PSDI, PLS. Sono state ufficializzate dopo la conclusione dei lavori della sessione parlamentare.

Gli 80 anni del compagno Gino Tagliarferri

FIRENZE — Ha compiuto ieri 80 anni il compagno Gino Tagliarferri, personaggio storico dell'antifascismo toscano. Nell'occasione ha sottoscritto oltre 100 mila lire per l'Unità, dopo aver raccolto e versato in questi mesi soldi raccolti tra ex partigiani e simpatizzanti. Tagliarferri ha sulle spalle una lunga militanza antifascista e cinque condanne del tribunale speciale e fascista tra il 1927 e il 1941. Organizzatore della Resistenza in Toscana, ha festeggiato ieri, assieme, 80 anni di vita e 64 anni di militanza nel PCI. A Gino Tagliarferri gli auguri de l'Unità.

La Corte di Assise d'Appello di Bari dopo due ore di camera di Consiglio ha fissato la prossima udienza per il 15 gennaio

Nuovo rinvio al processo bis per Piazza Fontana

BARI — Altra udienza e altro rinvio. Ma la prossima volta, che sarà il 15 gennaio, il processo-bis per la strage di piazza Fontana comincerà davvero. Così, dopo una camera di consiglio durata due ore circa, ha deciso ieri la Corte d'Assise d'Appello di Bari. Le questioni affrontate riguardavano i documenti fatti pervenire al procuratore generale Umberto Toscani dal giudice istruttore di Catanzaro, titolare di una nuova inchiesta sul retroscena degli attentati terroristici del 1969, culminati nella carneficina del 12 dicembre. Questi atti si riferiscono, in sostanza, alle dichiarazioni di alcuni pentiti del terrorismo nero che chiamano in causa Massimiliano Faraone, già braccio destro di Franco Freda. Ma agli atti pervenuti — ha detto il PG Toscani — se ne aggiungeranno altri. Il giudice istruttore di Catanzaro ha fatto sapere di essere disposto a trasmetterli alla Corte di Bari, ma ha anche aggiunto di essere assai impegnato (deve istruire circa 400 processi) e di non avere, praticamente, personale a disposizione.

spendere il processo per un periodo congruo per avere, così, il tempo necessario per acquisire i nuovi atti che, in teoria, potrebbero risultare di eccezionale rilievo. Della stessa opinione si è mostrato l'avv. Guido Calvi, difensore di Valpreda: «Sul fatto che gli atti debbano essere acquisiti non può esserci dubbio, giacché si riferiscono a una inchiesta in corso che ha per oggetto lo stesso reato e ha in comune con questo processo alcuni imputati. Non c'è la necessità di un rinvio a nuovo ruolo, ma la sospensione non può neppure essere breve. Il PG ha annunciato l'arrivo di nuovi atti. Aspettiamo che arrivino per poi procedere ad una unica discussione che riguardi l'insieme dei documenti».

Alcune parti civili hanno invece richiesto il rinvio a nuovo ruolo. Per l'avv. Ascari, della parte civile, questi atti non rivestirebbero molta importanza. Anche lui, comunque, è per l'acquisizione purché, in tempi rapidi, si vada avanti e si affronti il processo per quello che è, non più attendendosi a parlare di tre imputati, visto che gli imputati sono quattro: Freda, Ventura, Merlino e anche Valpreda. Per il difensore di Freda i nuovi atti non co-

stituirebbero alcuna preoccupazione, giacché i pentiti dicono sempre il falso. Le decisioni della Corte sono queste: 1) niente rinvio a nuovo ruolo «perché allo stato non sussistono motivi validi»; 2) consenso alla acquisizione degli atti di Catanzaro che, però, verranno giudicati assieme a quelli che ancora devono pervenire; 3) i nuovi atti devono essere depositati entro il prossimo 10 gennaio perché se ne possa discutere nell'udienza del 15 gennaio.

Il rinvio deciso dalla Corte, come si vede, è un po' stretto. Le novità che giungono da Catanzaro sono, invece, rilevanti e strettamente attinenti al processo che, per decisione della Cassazione, viene celebrato a Bari. Ci sono detenuti che affermano di avere sentito dire dalla viva voce di Freda che a mettere l'ordigno nella Banca Nazionale dell'Agricoltura è stato Fanchini. Altri elementi che, con ogni probabilità, si riferiscono a comportamenti illeciti dei servizi segreti sono stati acquisiti dai magistrati inquirenti calabresi. I quali, come si sa, hanno chiesto che venga rimosso il segreto poliziesco militare su alcuni atti e ancora non hanno ottenuto una rispo-

sta. Questa stessa richiesta, però, autorizza a ritenere che il segreto non sia stato chiesto per le dichiarazioni dei pentiti bensì per altre «scoperte» che riguardano una materia ben più scottante. L'augurio è che il presidente del Consiglio, che ne ha il potere, intervenga rapidamente per rimuovere un ostacolo molto serio sulla strada dell'accertamento della verità. Di tutto ciò si discuterà nella prossima udienza. Ma già gli elementi noti rendono obbligatorio l'interrogatorio dei testi di accusa e, dunque, la rinnovazione del dibattimento. Non si sa, infatti, di poca cosa. Verificare i pentiti dicono o non dicono è addirittura essenziale ai fini del giudizio.

A quindici anni dalla strage, Valpreda, per quanto possa apparire paradossale, rischia seriamente l'ergastolo. In proposito le conclusioni della Cassazione, espresse nella sua ordinanza del 10 giugno 1982, sono fin troppo chiare. Tutto ciò che mentre alcuni pentiti affermano, per averlo sentito dire da Freda, che Valpreda con le bombe del 12 dicembre non c'entra né punto né poco.

l'partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, venerdì 21 dicembre.

Amministratori e giustizia penale

Il progetto di legge del PCI sulla riforma dei delitti di peculato per distrazione, abuso d'ufficio, interesse privato in atti d'ufficio, omissione o rifiuto di atti d'ufficio, verrà presentato il 12 gennaio 1985, a Bologna, nel corso di un convegno nazionale organizzato dal Comitato Regionale dell'Emilia Romagna e dal Dipartimento Problemi dello Stato e delle Autonomie della Direzione su: «Pubbliche amministrazioni e giustizia penale. Le riforme per un nuovo sistema di garanzia e di certezza per i giudici ed amministratori».

La relazione introduttiva sarà tenuta dall'on. Prof. Luciano Violante, vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati. Le conclusioni saranno tenute dall'on. Prof. Renato Zanighi, della Segreteria del PCI.

Interverranno fra gli altri: l'on. Mino Martinazzoli, ministro di Grazia e Giustizia; l'on. Giuseppe Azaro, vicepresidente della Commissione Giustizia del Senato della Repubblica; il dr. Enrico Ferri, segretario generale dell'Associazione Nazionale Magistrati; l'avv. Giuliano Pellà, segretario generale della FESAPI; il dr. Salvatore Senese, del Consiglio Superiore della Magistratura; il dr. Mario Della Porta, segretario della Giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati; il dr. Renato Albertini, assessore Affari istituzionali Regione Emilia Romagna. Ed inoltre: Renzo Imbeni, sindaco di Bologna (PCI); Guido Monina, sindaco di Ancona (PRI); Giorgio Casoli, sindaco di Perugia (PSI); i professori Carlo Federico Grossi (Università di Torino), Nicola Mezzacana (Università di Bologna), Ennio Amodio (Università di Milano), Francesco Tagliarini (Università di Bologna), Marino Petrone (Università di Perugia).

Mentre Magnago vedeva Craxi

Incontro PCI-PSI sull'autonomia dell'Alto Adige

Impegno comune per l'attuazione dello statuto - Si dichiara deluso il leader della SVP

ROMA — Giornate dense di incontri sulla questione altoatesina.

Presso la sede del gruppo parlamentare socialista a Montecitorio si sono incontrate le delegazioni del PSI e del PCI che hanno espresso una comune preoccupazione per la crescita delle tensioni nazionalistiche contrapposte in Alto Adige e la comune volontà di promuovere una rapida attuazione delle norme mancanti per la completa definizione dello statuto speciale di autonomia.

La delegazione comunista, guidata da Michele Ventura, responsabile della sezione Enti Locali, era composta da Anselmo Gouthier, del Comitato Centrale, dal parlamentare Mascagnini e Virgili, dal segretario regionale Ferrandi. Per il PSI era presente Arturo Bianco, della Direzione e, per la Federazione di Bolzano, Nolet, Eimeri e De Vigili.

Espresso il comune impegno per la completa attuazione dello statuto il documento conclusivo precisa, tuttavia, che lo statuto stesso deve essere inteso come «strumento per la tutela delle minoranze e per lo sviluppo democratico di tutti i gruppi linguistici, negando ogni pretesa separazione ed emarginazione contestandoli, quindi, la filosofia della SVP che, di fatto, tende sempre più a privilegiare il momento del potere del partito rispetto alle reali questioni delle popolazioni e delle stesse minoranze, stravolgendo in questo modo il senso autentico dell'autonomia».

Per uscire dalla strettoia in cui tale tipo di gestione ha gettato l'autonomia è necessario — secondo le delegazioni PCI e PSI — un impegno comune di tutte le forze democratiche sulla questione altoatesina anche a livello nazionale.

Questo primo incontro —

Necessario esaminare i documenti inviati dal giudice istruttore di Catanzaro che contengono rilevanti novità

«Questo incontro si è svolto mentre sono in corso nella capitale contatti tra una rappresentanza della SVP, guidata dal leader carismatico del partito sudtirolese, Silvius Magnago, e la presidenza del Consiglio. Quello che preme alla SVP è ammorbidente la posizione governativa sull'uso della lingua nei procedimenti giudiziari e di polizia e nei pubblici uffici in Alto Adige. La norma relativa, già predisposta da un anno e mezzo dall'apposita Commissione del Sei, non è stata varata per la sopravvenuta opposizione di tutti i partiti che hanno un riferimento al livello nazionale ed anche, quindi, dalla DC e dal PSI che pure hanno i loro rappresentanti nella Commissione.

Tra mercoledì sera e ieri pomeriggio la delegazione SVP si è incontrata con il ministro Vizzini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, per preparare l'incontro con il presidente del Consiglio, Magnago, tuttavia, si è dimostrato abbastanza deluso per l'esito di questo primo contatto preparatorio, tanto da dichiarare: «Non posso certo essere ottimista».

In questo clima ieri sera si è svolto a Palazzo Chigi l'incontro della delegazione volontaria con il presidente del Consiglio Craxi, che così mantiene l'impegno assunto con Magnago, il 13 novembre scorso, a Bolzano.

g. f. p.

La presa di posizione del PCI dopo il «balletto» di quattro sindaci in un anno

Napoli: «Senza bilancio, alle urne»

Oggi il sindaco D'Amato leggerà le sue dichiarazioni programmatiche - Il dicastero della nettezza urbana e altri servizi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «O la giunta D'Amato è in grado di portare subito all'esame del Consiglio il bilancio comunale facendo approvare entro la fine del mese di gennaio o è meglio avviare le procedure per lo scioglimento anticipato dell'assemblea e convocare nuove elezioni». È la prima volta, dopo oltre un anno di inutili tentativi da parte delle forze del pentapartito di dare alla città di Napoli un governo stabile e maggioritario, che i comunisti pongono apertamente all'attenzione dell'opinione pubblica l'opportunità di ricorrere alle urne.

Quattro sindaci nell'arco di dodici mesi (Picardi, Scotti, Forte e per ultimo il socialista Carlo D'Amato) alla guida di altrettanti esecutivi minoritari. Una città, allo sbando. Domani mattina D'Amato leggerà in Consiglio le sue dichiarazioni programmatiche. Si discuterà anche della delibera relativa alla costruzione di 10 megaparcheggi essenziali per decongestionare il traffico cittadino. Intanto l'emergenza esplose. E di questi giorni una relazione riservata dei dirigenti e di tecnici dell'assessorato alla nettezza urba-

na (ancora senza un titolare e oggetto di più inchieste da parte della magistratura). Il documento suona come una dichiarazione di resa: «Siamo nell'impossibilità di garantire la normalità del servizio. Delle oltre 1200 tonnellate di rifiuti ammassati ogni giorno per strada riusciamo a malapena a rimuovere 700. Meglio affidare ai privati il compito della rimozione delle immondizie. Una proposta repentinamente fatta propria dal sottosegretario alla Sanità, il liberale Franco De Lorenzo, fino a qualche mese fa consigliere comunale di Napoli: «Sarebbe il primo passo per liquidare l'eredità lasciataci dalle amministrazioni di sinistra» dice provocatoriamente.

La realtà, ai di là delle interpretazioni faziose, parla da sola. La rottura a sinistra, l'illusione di poter governare senza o contro il partito comunista, i veti nazionali, hanno provocato guasti profondi. In questo senso la elezione di D'Amato, alla guida di un quadripartito DC-PSI-PRI-PCI che oltre all'opposizione comunista deve scontare il dissenso del PSDI, può essere visto come l'ultimo tentativo prima della presa d'atto del fallimento della strategia pentapartitica. Dice il capogruppo comunista Berardo Impegno: «Il

Consiglio iniziò a discutere sin dai prossimi giorni sul bilancio, si affrontino i nodi concreti, si individuino una maggioranza in grado di rappresentare una volta programmatica seria e un governo credibile. Si faccia tutto ciò rapidamente, entro la fine di gennaio. Altrimenti meglio votare a maggio, insieme alle regionali. Il PCI ha già presentato una precisa piattaforma programmatica in cinque punti: quadro istituzionale e area metropolitana; strutture straordinarie; ricostruzione ed emergenza; industria e lavoro; servizi.

La proposta comunista sta avendo i primi effetti. I socialdemocratici sembrano concordare sull'inutilità di mantenere artificialmente in vita una giunta senza futuro.

Tanto proprio l'altro giorno il trasluga missino Franco Voliario ha fatto sapere di essere stato nominato segretario regionale di un «partito verde italiano-verdi d'Europa». L'ex neofascista (che già votò per le elezioni di D'Amato) prepara così un suo riciclaggio politico? Sarebbe davvero grave se proprio un sindaco socialista dovesse avallare una squallida operazione trasformistica, senza risolvere i problemi veri della città».

Pajetta e PCI, niente «correzioni»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — L'intervista rilasciata recentemente da Gian Carlo Pajetta al quotidiano di Sassari la «Nuova Sardegna» sulla vicenda La Maddalena, e il documento del Comitato regionale sardo del PCI, già pubblicato dal nostro giornale, che riafferma l'impegno a batterci per l'eliminazione della base USA di Santo Stefano, «estremi ai sistemi di difesa nazionale e NATO», sono stati al centro di alcune discutibili interpretazioni e valutazioni sulla stampa sarda. In particolare il quotidiano cagliariano «l'Unione Sarda» ha visto nelle scelte dei comunisti sardi una «correzione» della linea annunciata da Pajetta. Al riguardo pubblichiamo la lettera inviata da Gian Carlo Pajetta all'Unione Sarda:

Caro direttore, leggo con ritardo, del quale mi scuserò, che il vostro giornale informa i suoi lettori che il PCI mi «corregge». Allora io vorrei i missili alla Maddalena o sui sommergibili che vi attraccano e sul ruolo dei sommergibili atomici che vi attraccano.

Ricordo qui che ci siamo già rivolti al governo contestandogli le decisioni e le scelte che si tengono nascoste alle popolazioni

che mantiene tutta la sua attività. No, il PCI non «corregge» Pajetta, non «corregge» i comunisti sardi che non sono soli e danno mai pare un esempio di azione unitaria per la pace e il disarmo che lo mi auguro sia di esempio per ogni parte d'Italia. Non chiediamo di uscire dalla NATO, ma il modo di starci, di evitare la pericolosa corsa agli armamenti, la possibile catastrofe di domani, sono cose che toccano da vicino i comunisti, come toccano tutti gli italiani. Che i sardi siano in prima linea bene, non saranno soli e nessuno dirà loro di «arrangiarsi» per una battaglia di autonomia non può significare per noi che un buon esempio isolano non debba essere seguito da altri.

Luigi Vicinanza